

Martedì 24 aprile 2007

Agora

ARCHITETTURA

Ambienti sotterranei, sala multimediale, un Internet point e magari la discoteca Un concorso per scoprire come evolve lo spazio per la pastorale giovanile

Ecco l'oratorio del futuro

Immane ormai la cucina Proposto anche il portale come distintivo, un grande arco o fasci di luce Il cardinal Bertone : «Spazi per la gioia e l'amicizia». Don Sabbadini: «Ambienti per sperimentare la vita comune»

Di Leonardo Servadio

Sotto la chiesa c'è un vano grande quanto l'aula liturgica: è una palestra usata anche come campo di basket. Il nuovo centro parrocchiale di S. Caterina da Siena a Trieste è stato costruito in un quartiere denso di edifici, e non c'era spazio per il classico oratorio con campo di calcio. Così in un unico volume si sono raccolte diverse funzioni e lo spazio disponibile è stato sfruttato al meglio per rispondere alle necessità sociali della comunità.

È passata l'epoca in cui si costruivano chiese per i bisogni spirituali, ma prive di locali per altri servizi. Oggi si progettano centri parrocchiali dove l'edificio di culto è luogo eminente di un complesso che unisce, oltre alla casa del parroco, le sale per il catechismo, spesso una biblioteca, almeno una sala per conferenze magari usabile anche come teatro, e vari impianti sportivi. I concorsi per i «progetti pilota», che la Cei organizza dal 1998, richiedono esplicitamente che i nuovi centri non siano solo ben articolati, ma anche intesi come luoghi rilevanti sotto il profilo urbanistico. Così per esempio il progetto di S. Giovanni Battista a Lecce, vincitore di uno dei primi tre concorsi organizzati dalla Cei, vede - ricordato col volume dell'aula - un porticato e un cortile dove si affacciano edifici che ospitano diversi locali per incontri. Anche la nota chiesa realizzata da Richard Meier per il Giubileo è parte di un complesso dotato di ambienti adatti agli incontri culturali e al gioco.

Ma molte chiese del passato, non concepite con questa ampiezza di vedute, non dispongono di spazi oratoriali, oppure questi sono stati ricavati a fatica e a volte non progettati con cura. Nel contesto della crescente attenzione verso la chiesa come luogo centrale per i quartieri periferici, il Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc) ha lanciato, d'intesa con la Chiesa italiana, il Coni e l'editore Di Baio, un Premio nazionale per progettare o riprogettare luoghi per lo sport o per la cultura in quelle parrocchie che non ne siano ancora dotate o nelle quali potrebbero essere migliorati.

Nello spiegare le ragioni per questo secondo bando (il primo, del 2004, riguardava il sagrato) Raffaele Sirica, presidente Cnappc, pone in evidenza che iniziative di questo genere consolidano quel dialogo tra Chiesa e architettura che «per troppo tempo è rimasto esile». Per

tornare ancora a offrire un paesaggio urbano di qualità nella città contemporanea, ribadisce Sirica, «l'Europa ci viene in aiuto, individuando il concorso di progettazione come modalità principe». Infatti nel concorso si confrontano idee, si dibattono opinioni, si genera un dialogo che coinvolge tutti i componenti della committenza: comunità e autorità, esperti e fruitori.

Dunque, come concepire oggi il progetto per gli oratori? Gli architetti dovranno individuare quelle situazioni in cui un intervento progettuale potrebbe rivelare potenzialità impensate. A un primo livello il nuovo premio - come chiarisce uno dei suoi organizzatori, don Giuseppe Russo, responsabile dell'Ufficio edilizia di culto della Cei - «intende promuovere una vasta e articolata operazione culturale che possa produrre anche un approfondito ripensamento della storia delle nostre città». Mentre l'architetto Jonghi Lavarini, responsabile della Di Baio Editore, rileva che si «potranno vedere concretamente realizzati alcuni dei progetti presentati», come è accaduto col precedente premio sui sagrati.

Gli oratori oggi acquisiscono un'importanza particolare. Osserva il cardinale Tarcisio Bertone: «Sono un microcosmo in cui si sperimenta la convivenza autentica di quella che oggi si chiama società multietnica. Per esempio, nel quartiere genovese di Sampierdarena c'è un oratorio salesiano frequentato anche da molti giovani islamici». E come si prefigura l'oratorio del futuro? Bertone specifica: «Come lo spazio per far festa assieme, nella condivisione e nella solidarietà... le sue caratteristiche si riassumono in due parole che Benedetto XVI ha più volte pronunciato: "gioia" e "amicizia"».

E don Massimiliano Sabbadini, presidente del Forum oratori italiani, individua diversificate tendenze: «Noto che negli oratori recenti si dà spazio alla cucina, che serve per le feste parrocchiali e spesso si destinano ambienti all'ospitalità temporanea degli adolescenti, perché possano sperimentare una vita in comune per qualche giorno fuori dalla famiglia». Mentre l'architetto Jonghi già avanza specifiche proposte formali: «Si è discussa l'ipotesi di studiare un segno che caratterizzi l'oratorio: per esempio un portale che ne individui la soglia. Potrebbe essere un grande arco, o un sistema di fasci di luce puntati verso il cielo... Si possono pensare segnali luminosi che sfruttino le tecnologie attuali per caratterizzare il sito e animarlo nelle ore serali, così che anche l'oratorio possa offrire occasioni di incontro alternative alle discoteche».

E se invece l'oratorio diventasse lui stesso discoteca "alternativa"? «Già ce n'è una - riferisce don Sabbadini - a Quartiano presso Lodi. Animata da un prete, vi si formano d.j., si conoscono e discutono i nuovi linguaggi musicali, si costituiscono complessi. Ma in generale noto che ovunque il coinvolgimento di laici ben preparati e delle famiglie sta crescendo. L'oratorio del futuro sarà chiesa, casa, scuola e strada». Ma il campo è aperto a tutte le proposte che i partecipanti al premio sapranno formulare: sale multimediali, Internet point, locali per lo studio di avanzate tecnologie della comunicazione... Un nuovo universo, dove la tecnologia rimerà con la fede, e la città potrà ritrovare la sua anima.